

MODERATORE: Il professor Gaetano Manfredi, Rettore, Università degli Studi di Napoli "Federico II" è il gestore del Paese dei Balocchi futuri. A lei chiedo, professore: in questo centro di assoluta eccellenza come anche creare le condizioni perché i ragazzi rimangano qui? È la sollecitazione che ci è venuta dal Presidente prima.

GAETANO MANFREDI, Rettore, Università degli Studi di Napoli "Federico II": Buongiorno a tutti, un ringraziamento a Valeria, agli esponenti regionali, a tanti amici che sono qui presenti, che hanno scelto il nostro Ateneo, il Polo di San Giovanni per questa mattina che è una mattina così importante perché si discute, dal mio punto di vista, di un tema che ha una grande valenza culturale e scientifica, ma ha anche una grande valenza politica, come si ricordava prima.

Stiamo vivendo una fase di profonda trasformazione a livello globale, i due temi forti che guidano questa grande trasformazione sono: transizione ambientale, siamo oggi immersi nelle manifestazioni del Fridays for Future di queste settimane, ma l'altra è la transizione digitale e su un punto vorrei sottolineare che la transizione digitale non significa informatizzazione, perché spesso si scambia la transizione digitale con l'informatizzazione, con Giorgio ne abbiamo parlato tantissime volte, perché la transizione digitale è una riorganizzazione dei processi produttivi, sociali, prima si ricordava addirittura dei processi di consenso politico, lo abbiamo vissuto negli ultimi anni, che sono fortemente condizionati da una modifica profonda di quelli che sono i meccanismi organizzativi, ma anche di produzione del valore, quindi quando affrontiamo questo processo di transizione digitale lo dobbiamo fare con una logica sistemica e all'interno di questo Polo che abbiamo costruito negli ultimi 4 anni, con il contributo di tanti colleghi, di tante idee, partendo anche da idee che venivano da lontano, parlandone con Gino Nicolais che è qui presente, insomma, un progetto che viene un po' da lontano, c'è l'idea di una visione anche nuova dell'Università, questo luogo, questo posto, questo Polo, rappresenta un po' la rappresentazione di quello che noi intendiamo come transizione digitale. In primo luogo – poi arrivo a dare una risposta alla domanda che mi ha fatto il moderatore – la transizione digitale è una transizione formativa, educativa e culturale, cioè abbiamo la necessità di modificare sia le modalità sia i contenuti della nostra formazione, perché la nostra formazione si deve, in un certo senso, adeguare a quella che è una generazione di persone che è completamente diversa da noi, cioè i nostri studenti, in queste Aule, qua intorno, ci sono circa 4 mila studenti d'ingegneria che sono molto diversi dagli studenti d'ingegneria di qualche anno fa, da quando Gino andava all'Università e anche da quando ci andavo io o quando ci andava Giorgio, cioè questi ragazzi sono molto diversi da noi, sono nativi digitali, hanno una visione del mondo diversa, ma hanno anche delle abilità diverse, quindi abbiamo la necessità di avere modelli formativi che siano completamente innovativi, un po' questo luogo li rappresenta, ma non solo questo luogo, perché quello che facciamo qua poi lo facciamo all'interno di tutto il nostro Ateneo che ricordo è il secondo Ateneo d'Italia per dimensioni oltre ad essere il più grande del Mezzogiorno.

Il secondo paradigma che va superato, che va coniugato in maniera nuova, è il rapporto tra quelli che sono gli attori. Oggi c'è necessità di una grande alleanza che è l'alleanza delle Istituzioni Pubbliche, oggi parliamo essenzialmente degli Enti Locali, con la Regione che è il maggiore protagonista, del Governo, degli Stati Nazionali, ma anche delle Entità Sovranazionali, le grandi Istituzioni Culturali, di Ricerca, Università ed Enti Pubblici di Ricerca, CNR e tante altre Istituzioni, il mondo delle Imprese, solamente mettendo insieme questi tre soggetti, in una strategia comune, abbiamo la possibilità non solo di fare la differenza, ma abbiamo anche la possibilità d'immaginare un nuovo percorso, cioè capire noi dove dobbiamo andare.

Questa operazione, questa transizione, questo cambiamento, rappresenta per il sud – non dobbiamo dimenticare di stare in questo luogo, cioè: San Giovanni, Napoli, la Campania e il

Mezzogiorno d'Italia – una grandissima opportunità e un grandissimo pericolo contemporaneamente, perché in un mondo più fluido, dove la velocità dei cambiamenti significa anche velocità degli spostamenti, perché chiaramente lo spostamento delle persone, ma anche lo spostamento delle risorse culturali, ma anche delle risorse economiche, è chiaro che se noi siamo in grado di poter reggere, cioè di poter interpretare il cambiamento, abbiamo un'opportunità per ridurre il nostro divario, quindi, in maniera molto più veloce rispetto a prima, se non siamo in grado di farlo, il nostro divario diventerà incolmabile e noi se guardiamo gli scenari globali ci accorgiamo che questo sta avvenendo, ci sono realtà che sono state in grado di cogliere questa transizione in maniera più rapida e si stanno avvicinando a quelle che sono le lepri di questa trasformazione globale e altre che invece non sono state attente a questo cambiamento e progressivamente si stanno ancora più marginalizzando.

Vedo in San Giovanni il paradigma di questa opportunità, c'è la possibilità che nel cogliere questa transizione noi siamo in grado di poter, in un certo senso, ribaltare questo stato di fatto che vede il sud Italia, ma poi dobbiamo parlare di questa marginalità anche a livello globale perché l'Italia sicuramente non rappresenta come Paese la lepre dell'Europa, né l'Europa rappresenta la lepre del mondo, quindi alla fine c'è sempre un sud di qualcuno. Questa può essere veramente un'occasione straordinaria per poter cercare di ribaltare questa situazione e creare veramente una nuova opportunità per il nostro Paese. Come farlo? Abbiamo detto: da un lato l'alleanza. Abbiamo la necessità di mettere insieme: Impresa privata, Istituzione di ricerche culturali, di Pubblica Amministrazione, ma lo dobbiamo fare in maniera strategica, cioè dobbiamo avere una visione strategica comune perché solo in questa maniera siamo in grado di mettere in campo risorse e strategie capaci di poter determinare questo cambiamento e devo dire – perciò ringrazio molto del lavoro che è stato fatto dalla Regione Campania, da tutti gli attori della Regione Campania in questi anni – che questa strategia poi è stata fatta e realizzata. In soli 4 anni abbiamo creato, credo, uno dei poli d'innovazione più competitivi a livello globale, conosciuto in tutto il mondo, questo è stato possibile perché questa strategia è stata veramente una strategia condivisa, cioè abbiamo veramente lavorato insieme, con una visione collettiva, solamente guardando l'interesse della crescita e dello sviluppo dei territori e dei nostri giovani.

Il secondo punto che è molto importante è la qualità dell'innovazione e della formazione innovativa. A San Giovanni abbiamo messo in campo quest'idea di una formazione ibrida – che adesso devo dire ci stanno copiando in molti, però siamo contenti perché quando ci copiano significa che noi siamo i primi – in cui c'è una formazione curriculare affiancata, intersecata, che poi deriva dalla nostra grande tradizione della scuola d'ingegneria, con una formazione di tipo non curriculare, che sono le nostre academy, che si stanno moltiplicando, ne abbiamo tante, a partire da quella che abbiamo realizzato con Apple, che è la prima, ma tante altre, da Sisco a Ferrovie dello Stato, Deloitte, adesso abbiamo altre che partiranno nei prossimi mesi, che consente veramente di fare una formazione che è una formazione assolutamente innovativa alla frontiera della conoscenza, fortemente dinamica e che mette insieme competenze molto diverse. Il terzo punto – arrivo a dare una risposta anche alla domanda che mi è stata fatta – è la capacità di questo progetto di poter essere agente di trasformazione sociale ed economica. La trasformazione sociale l'ha fatta, perché se, come ricordava prima l'onorevole Marrazzo, veniamo a San Giovanni oggi ci sembra un po' diversa dalla San Giovanni di 5 anni fa, almeno questa parte di San Giovanni, ma noi siamo molto convinti che questa contaminazione si propagherà in tutto il quartiere, perché la trasformazione territoriale che è legata alla presenza di questo Polo così innovativo, con tante persone, ovviamente, coinvolge tutto il circondario, coinvolge i cittadini, noi cerchiamo di fare un'Università aperta, portare non solo tanti nostri studenti, ma anche tanti studenti stranieri significa cambiare questo luogo. C'è il tema della capacità di fare una trasformazione economica.

Trasformare economicamente questi territori significa attrarre Aziende, attrarre Impresa, noi dobbiamo essere in grado di fare in modo che questi poli, questa politica, credo che l'idea – ho sentito anche il Ministro del Sud Provenzano, ne ha parlato con il Presidente del Consiglio – oggi del nuovo Piano del Sud parta da queste idee che abbiamo messo in campo qui, cioè la capacità, attraverso l'innovazione, il capitale umano e la qualità di essere fattore di attrazione d'Impresa, solo con investimenti importanti dell'industria privata saremo in grado poi di trasformare anche economicamente questi territori.

Perché le imprese devono investire qui? Perché hanno un ecosistema di avanguardia, hanno un capitale umano eccellente, hanno l'opportunità di creare sinergie che altrove sono più difficili da creare, hanno anche la possibilità di sfruttare il grande entusiasmo, la grande voglia, la grande capacità dei nostri giovani, quindi la vera scommessa della fase 2 è quella di fare in modo che questo Polo diventi un Polo di attrazione d'Impresa, cioè diventi un fattore di arricchimento del sistema imprenditoriale della nostra Regione, rafforzando, ovviamente, il tessuto che esiste, ma soprattutto attraendo nuova Impresa, facendo in modo che questa famosa fuga dei cervelli o di questa nuova emigrazione intellettuale che stiamo soffrendo possa essere, in un certo senso, rallentata o fermata o addirittura ribaltata, perché il mio sogno è che poi passiamo da una fase di esportazione ad una fase d'importazione dei cervelli, con la possibilità di avere occasioni di lavoro qualificate che ci consentono di tenere qua i nostri giovani.

È un sogno? È qualcosa che non si può realizzare? In realtà in parte già si sta realizzando perché se guardiamo le assunzioni che sono state fatte negli ultimi 2 anni abbiamo, nel campo delle imprese ad alta tecnologia, soprattutto dei servizi, ma non solo, varie migliaia di giovani che sono stati assunti. Proprio oggi Accenture inaugura la sua nuova sede dove credo oggi abbia 2 mila dipendenti, quindi con un raddoppio della sede che 5 anni fa si diceva che si doveva chiudere, che nel piano strategico Accenture si doveva chiudere, adesso ha 2 mila dipendenti: ingegneri, fisici, matematici e fanno servizi di consulenza tecnologica non solo in Italia, perché se si basassero sul mercato globale non ci sarebbero, ma, insomma, è in tutta Europa e anche nel bacino del Mediterraneo. Tante altre realtà si stanno assumendo, non faccio l'elenco. Questo progetto non solo sta guardando al mondo del digitale ristretto. C'è tutta la transizione tecnologica, Industria 4.0, quindi si ricordava FCA, abbiamo Hitachi, abbiamo il nuovo polo di trasformazione di Leonardo con l'Aerotech Campus, abbiamo tanti progetti in campo che rappresentano anche l'occasione di riconversione, di riqualificazione delle realtà produttive esistenti, in una logica 4.0, di ampliamento delle opportunità di crescita dell'occupazione. Credo che noi oggi dobbiamo essere più che mai convinti che la leva dell'innovazione è l'unica possibilità per avere un futuro dei nostri territori e lo dobbiamo dire ancora in maniera più forte in un posto come la Campania che, insieme alla Puglia, rappresenta l'asse industriale del Mezzogiorno. Ripeto sempre: "Se mettiamo insieme Campania e Puglia abbiamo una realtà che dal punto di vista industriale non è paragonabile, ma dal punto di vista dimensionale, della tipologia di filiera, della qualità di laureati, delle potenzialità di mercato, è paragonabile alla Lombardia, quindi una dimensione che ha la capacità di poter essere competitiva". Ci vogliono politiche molto mirate, bisogna ampliare quest'esperienza ad una visione sistemica che guardi ad una realtà sovra regionale, ci sono tutti gli ingredienti per poter fare veramente un passo di qualità e lo possiamo dire in questo posto non con l'idea di dire: "Lo faremo", ma partendo da una constatazione che noi lo abbiamo fatto, perché voi state qui, vi potete girare, vedere, parlare, considerare, incrociarvi con quelle me sono le realtà qui. Ringrazio tutti per quest'iniziativa, un'iniziativa molto importante, ringrazio soprattutto la Regione Campania che veramente ha creduto fortemente in questo progetto e i frutti si vedono. Grazie.

Gaetano Manfredi

Rettore, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

MODERATORE: Grazie professor Manfredi per il suo intervento di grande visione, credo che veramente lei ci abbia dato non solo speranza, ma anche fiducia rispetto al futuro.